

11



**DOPO LE OLIMPIADI  
SONO DIVENTATO...**

# JAMES CONNOLY

## LO SCRITTORE

**È** in albergo, finalmente. Per arrivare fino a qui ne ha vissute di tutti i colori del mondo. Ha mandato al diavolo gli studi di ingegneria e gli insensibili professoroni dell'università di Harvard, a cui del suo sogno olimpico non importava nulla. S'è fatto un viaggio in nave dall'America a Napoli. Quindi ha proseguito per Atene, la terra promessa, lo stadio Panathinaiko, quel ferro di cavallo che ti porta sulla macchina del tempo... Il salto triplo assegnerà le prime medaglie e lui si deve far trovare pronto.

L'hanno alloggiato in un bell'albergo, l'hotel Gran Bretagna, a casa aveva già visto il programma, ha 12 giorni per acclimatarsi. **Si stende sul letto, pensa ai suoi predecessori, a quelli di 2500 anni prima, alle Olimpiadi dell'antichità.** Divide la stanza con alcuni compagni di squadra: uno di loro entra con il fiatone, sembra stia per annunciare la fine del mondo. A quel punto James Brendan Connoly sa che sta andando tutto all'aria: lui e i suoi compagni non hanno calcolato **che in Grecia il calendario è diverso, che le Olimpiadi stanno per cominciare e che la sua gara è in programma nella prima giornata!** Eccolo allora aprire la valigia, indossare pantaloncini, maglietta e via, a vedere se la medaglia se n'è già andata o l'aspetta... Connoly fa in tempo, vince, e che vittoria, è il primo trionfatore della storia olimpica moderna: 13 metri e 71 centimetri.

Quando tornerà a casa, non farà pace con l'Università. In compenso, il salto triplo diventerà una metafora della sua vita: un continuo balzare, spiccare il volo, andare a finire nei posti più impensati.

**Soldato, scrittore, politico mancato, di nuovo atleta olimpico (secondo a Parigi nel 1900), giocatore di calcio, allenatore.** Vivrà parecchio, sempre a tutta, e tanti anni dopo, nel 1949, arriveranno anche le scuse dell'Università.



**CONNOLY  
FU UN GRANDE SCRITTORE  
DI RACCONTI DI MARE.  
MA IL MARE LO CONOBBE  
DAUVERO: DALLA COSTA  
SIBERIANA AL MAR BALTICO**

.....  
La sua prima storia fu olimpica. Raccontava giusto di un vincitore della maratona di Atene. Si chiamava "The Olympic Winner".

# L'INGEGNERE "COMPLETO"

## MAURO CHECCOLI

**S**i potrebbe cominciare raccontando quelle due medaglie d'oro a Tokyo, nel 1964: individuale e a squadre nel concorso completo di equitazione. **Oppure dai suoi successi da ingegnere**, la professione che scelse e che accompagnò la sua vita insieme con l'attività sportiva. O ancora ricordare che Mauro Checcoli è il presidente dell'Accademia Olimpica. Ma parlare di un personaggio così è parlare di cavalli, perché i cavalli sono da sempre nel suo cuore, e perché è un "capriliano", uno che rispetta l'animale prima di ogni altra cosa. Un esempio: oggi si dibatte molto di allargare il programma olimpico anche a una disciplina, l'endurance, in cui i cavalli sono chiamati a una specie di maratona. La disciplina piace ed ha un grande potenziale commerciale, insomma – detto brutalmente – girano parecchi soldi in questo campo. Lui, però, è scettico: non ci sta, crede che per il cavallo si tratti di uno stress troppo grande. **E il cavallo viene prima di tutto.**

Veniva prima di tutto Surbean, "un cavallo complicato", come lo definì l'olimpionico. Ma che lo portò a medaglia in Giappone e non si ripeté quattro anni dopo in Messico, perché la prova di equitazione venne annullata a causa di un violentissimo uragano. La sfortuna lo perseguita anche per l'Olimpiade di Monaco 1972. Il cavallo argentino destinato a Checcoli, Rosario, si fratturò una vertebra, mentre si rotolava su uno dei Pratoni, nel centro federale del Vivaro, ai Castelli Romani. L'Olimpiade saltò.

Ma la storia più dolce per Checcoli è quella di Eremita: il "finto cieco". Racconta Checcoli: "Mi telefonano dalla Federazione e mi dicono "guarda che un bel cavallo

sta per andare al macello. Tu sei in zona, vallo a vedere. Arrivo nella scuderia, apro la porta e il cavallo mi guarda. M'inso-spettisco. Non va più al macello me lo faccio amico e con Eremita ho vinto anche un titolo italiano. **Si fingeva cieco e andava contro gli ostacoli invece di saltarli perché non si fidava di chi lo montava".**



Mauro Checcoli, campione innamorato dei cavalli

Il concorso completo, la specialità in cui Mauro Checcoli si laureò campione olimpico individuale e a squadre, è formata da tre prove: il dressage, dove conta la perfezione stilistica del cavallo nell'effettuazione di alcuni esercizi, la prova di cross, disputata in un percorso di campagna con il superamento di alcuni ostacoli; infine il classico salto ostacoli, quello del concorso ippico di Piazza di Siena per intenderci.

# ERIC LIDDELL

## MISSIONARIO IN CINA



Eric Liddell era scozzese. Di Edimburgo

**C**onoscete il film “Momenti di gloria”? Ma sì, quello della solenne musica di Vangelis? Vinse l'Oscar raccontando la storia di due atleti britannici alle Olimpiadi di Parigi del 1924: Harold Abrahms ed Eric Liddell. **Liddell era figlio di un missionario e aveva una profonda religiosità: la domenica era il giorno del riposo, era il giorno di Dio.** Le eliminatorie dei 100 metri erano invece in calendario proprio alla fine della settimana. Lui disse no, inutile che tentiate di convincermi, basta, io non corro. Gli diedero del traditore della patria, ma Eric fu irremovibile. **Inventò però un'acrobazia tecnica: si iscrisse ai 400 metri, che aveva corso ad alto livello solo una volta.** E, clamorosamente, vinse. Con tanto di

**ERIC LIDDELL NON SI LIMITAVA SOLTANTO ALL'ATLETICA. FRA IL 1922 E IL 1923, GIOCÒ SETTE PARTITE ALL'ALA, NELLA NAZIONALE SCOZZESE. SEGNÒ QUATTRO METE, POI SCELSE L'ATLETICA PER POTER INSEGUIRE IL SOGNO OLIMPICO**

record del Mondo: 47 secondi, 6 decimi. Prima, era finito terzo nei 200.

Quando tornò a casa, a Edimburgo, la gente lo accolse impazzita di gioia. E qualche giorno dopo, Liddell vinse pure un'altra medaglia: si laureò in Scienze. Intanto aveva intrapreso la strada del padre, facendo il predicatore cristiano in giro per la sua terra. **Non gli bastava: rispose a una chiamata che arrivava dalla Cina, quella Cina dove era nato e dove aveva vissuto i primi cinque anni della sua vita**, e che raggiunse con un lungo viaggio in Transiberiana, sette giorni di treno per ritrovarsi a reinventare la sua vita. Non smise di correre: si racconta che nel 1928 i suoi tempi fossero addirittura più veloci di quelli fatti segnare dai vincitori delle gare di velocità alle Olimpiadi di Amsterdam. Forse avrebbe potuto bissare la vittoria di Parigi, ma si erano dimenticati di lui. Se ne ricordarono solo quattro anni dopo, per i Giochi di Los Angeles. **Ma a quel punto lui rispose: "Sono troppo vecchio". Quell'anno, il 1932, divenne il reverendo Eric Liddell.**

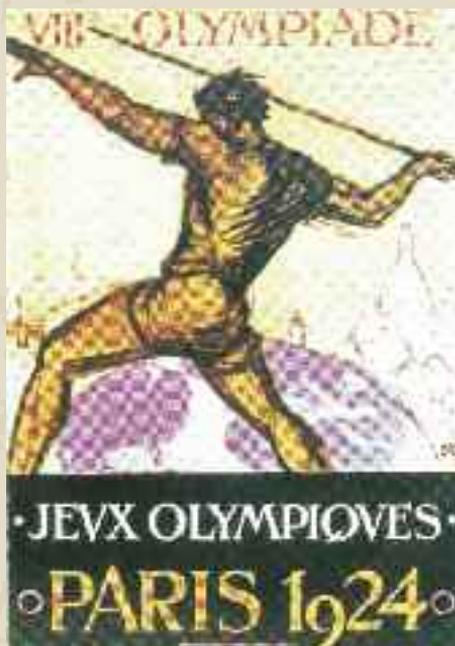
In Cina fu per tutti gli studenti "zio Eric" o "Li Mu Shi". Continuava a non praticare sport la domenica, ma un giorno fu costretto a entrare in campo: era scoppiata una rissa in una partita di hockey e si fece largo per fermare i pugni che volavano da una parte all'altra. Mise su famiglia sposando un'infermiera canadese, Florence. Ebbero tre figlie: Jenny, Heather, Maureen. **La sua giornata cominciava sempre all'alba, scendendo dal suo letto a castello, leggendo la Bibbia.** Poi, tanto sport. Persino nel campo di concentramento, quando i giapponesi invasero la Cina, annunciando la seconda guerra mondiale anche in Estremo Oriente. Morì prestissimo, in Cina, a 43 anni, proprio quando la guerra stava per finire. Ma nei suoi due mondi, la Scozia e la Cina, il ricordo delle sue corse e dei suoi discorsi non è scomparso.

**Tianjin, la città cinese dov'è sepolto Eric Liddell, era allora un piccolo centro. Oggi ha 11 milioni di abitanti.**

.....  
A Edimburgo c'è la sede dell'Eric Liddell Centre, che lavora nel campo della solidarietà e dell'aiuto ai malati.  
.....

**Negli anni che precedettero le Olimpiadi, Liddell si allenava intensamente, ma solo due o tre giorni alla settimana.**

.....  
Un amico raccontava che "il suo stile di corsa era pessimo, con la testa all'indietro, ma efficacissimo". Soltanto nel calcio e nel rugby, la Scozia ha una nazionale tutta sua che gareggia all'estero. Per il resto, fa parte, anche sportivamente, della Gran Bretagna.



# JOHNNY WEISSMULLER

## IL DIVO DI HOLLYWOOD

**C**onoscete Tarzan? Quello dell'urlo infinito, della giungla, di Jane, delle liane? Dai, chi è che non ha mai sentito una frase del tipo: "E chi sei, Tarzan?". Basta comunque mettere una parolina su google e voilà, vi imbatterete in una scena che vi dirà tutto. Forse nascerà però una cosa di Tarzan: la sua amicizia con le Olimpiadi. Diversi campioni olimpionici sono stati, infatti, Tarzan. Ottenendo spesso un grande, enorme successo. Uno in particolare: Johnny Weissmuller.

**Johnny era bello, bellissimo, una specie di statua che faceva impazzire le donne.** La statua però si muoveva, eccome se si muoveva: sembrava fatto apposta per nuotare. Imparò da ragazzino sul Lago Michigan, nella sua Chicago dove viveva con il fratello minore Peter e la mamma Elizabeth. Quelle acque le conosceva a memoria, anche quando diventavano perfide, pericolose, addirittura feroci: John non vinse



Weissmuller si allenava sul lago Michigan, nella "sua" Chicago

Ci fu anche un altro Tarzan alle Olimpiadi. A Roma, nel 1960, Don Bragg, il vincitore del salto con l'asta, sorprese tutti dopo aver conquistato l'oro: cominciò infatti a strillare in segno di giubilo il famoso urlo che è uno dei simboli del personaggio nella giungla.

.....

**La mamma di Johnny, che aveva origini austriache, era nota nel quartiere di Chicago dove vivevano, per un delizioso strudel di mele.**

.....

Johnny Weissmuller si guadagnava qualche soldo come ragazzo della reception che accompagnava la gente negli ascensori dell'hotel Plaza di Chicago. Ma il suo allenatore Bill Bachrach scoprì che il suo allievo si stancava parecchio a tenere in piedi cappotti e impermeabili. E Johnny si licenziò.

.....

**Weissmuller non fu solo un nuotatore: a Parigi, nel 1924, fu anche medaglia di bronzo nella pallanuoto.**



Dopo le Olimpiadi, Weissmuller diventa Tarzan

solo cinque medaglie d'oro alle Olimpiadi di Parigi 1924 e di Amsterdam 1928, non stabilì solo una quantità innumerevole di record del mondo scendendo per la prima volta sotto il minuto nei 100 stile libero. **Quel lago, dove deteneva i record di traversata, lo percorse in lungo e in largo per salvare passeggeri in occasione del disastro del "Favourite", la nave che si inabissò nel 1927 in una tragedia che avrebbe potuto essere ancora più grande senza il suo intervento.**

Quando smise, dopo otto anni di imbattibilità, tutto congiurava perché la sua immensa popolarità cambiasse solo di pal-

coscenico: dallo sport allo spettacolo, dalle Olimpiadi a Hollywood. Dove diventò Tarzan, il Tarzan più noto, perché lui a torso nudo, sfoggiando muscoli e destrezza, **sembrava fatto apposta non solo per nuotare veloce, ma anche per spaziare senza paura in mezzo alla giungla.** Per sedici anni fece questo, Tarzan, diventando uno degli attori più popolari, navigando non più fra i laghi, ma fra successi e incassi. Curioso che anche uno dei suoi eredi nel nuoto, Buster Crabbe, sia diventato pure lui Tarzan a fine carriera. E le Olimpiadi hanno pure "formato" qualche Jane, la compagna di Tarzan, co-protagonista dei suoi film.

# CONSOLINI, IL GIGANTE PROLETARIO ICONA DELLO SPORT POPOLARE

**A**dolfo Consolini era il gigante buono, un personaggio mitico dell'atletica italiana: prima ci provò con il peso, era stato notato facendo il lancio della pietra nel suo paese a Costermano (Verona), quindi divenne discobolo. **Si era fratturato il polso e sentiva dolore quando provava a lanciare, così aveva deciso di cambiare attrezzo.** Le cifre dicono che per

anche se è già parecchio quello che ha fatto: quattro Olimpiadi con un oro ed un argento, quattro Europei con tre vittorie, e ben 15 campionati italiani.

Il titolo di gigante buono nasce da una sua "escursione" nel mondo della lotta. Era in auge il mito di Primo Carnera in quel periodo e vedere questo gigante pieno di forza aveva smosso l'immaginazione di un dirigente del partito fascista, il quale aveva provato a lanciarlo sulla materassina. Bene la prima volta meglio la seconda, quando



oltre dieci anni è stato il più bravo al mondo migliorando il record mondiale in tre riprese, più una quarta a Vanzeghello, non omologata. E se non ci fosse stata di mezzo la seconda guerra mondiale avrebbe vinto molto di più,



Adolfo Consolini, il discobolo d'oro di Londra 1948

stringe il suo malcapitato avversario troppo forte e gli frattura le costole. **Adolfo si spaventa, dice che preferisce l'atletica, non vuole fare male a nessuno e la sua carriera di lottatore finisce prima di cominciare.**

Nasce da quell'episodio il discobolo super vittorioso, il gigante buono che leggerà alle Olimpiadi di Roma il giuramento a nome degli atleti. Sono i Giochi del suo addio, non gli servirà neppure la piccola furberia di Giorgio Oberweger, c.t. della nazionale che si iscrive pure

lui nel disco per star vicino al campione. Forza e velocità sono quelle che sono, gli americani hanno rivoluzionato tutto ed Adolfo non riesce a qualificarsi per la finale, ma a 43 anni può succedere. Ha vestito le maglie di tre società gloriose e storiche, la Bentegodi Verona, la Pro Patria e la Pirelli Milano. Una curiosità, Adolfo è anche riuscito a rompere in due un tavolo. È accaduto nel 1954 ad un raduno di lanciatori a Roma, dove ritrovandosi con Silvano Meconi, grande pesista fiorentino poi primatista europeo, **mise in piedi una sfida a braccio di ferro**. Tanta la forza e la spinta dei due che il tavolo sotto pressione cedette di schianto. Per fortuna nessuno si fece male e la Fidal tramite l'allora consigliere Pasquale Stassano, ripagò il tavolo al proprietario dell'albergo.



Perché abbiamo inserito Adolfo Consolini in questo capitolo? Perché la sua impresa, insieme a quella di Tosi, l'altro discobolo azzurro che si aggiudicò il terzo posto ai Giochi di Londra, **fu talmente travolgente che rappresentò l'immagine dell'Italia proletaria, semplice e schietta che voleva ricostruire il Paese**. Immagine che venne adottata dalla nascente Uisp-Unione Italiana Sport Popolare (oggi, Per tutti) che adottò il discobolo come suo simbolo.

**ADOLFO CONSOLINI  
È STATO ANCHE ATTORE:  
RECITÒ NEL FILM  
"CRONACHE DI  
POVERI AMANTI" CON  
MARCELLO MASTROIANNI  
PER LA REGIA DI  
CARLO LIZZANI**



# MENNEA, L'OLIMPIONICO INNAMORATO DEI LIBRI

**P**ietro Mennea vinse la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Mosca nel 1980. Un anno prima, aveva stabilito il record del mondo del 200 metri, a Città del Messico, in 19 secondi e 72 centesimi. **Nella sua carriera agonistica, collezionò cinque partecipazioni olimpiche, quattro finali individuali, 528 gare.** Era nato a Barletta, dove agli inizi aveva sfidato pure le auto in un alcune corse notturne clandestine, ma il suo nome è legato anche a Formia,

dove si stabilì per allenarsi con il suo tecnico Carlo Vittori. **È qui che costruì la sua carriera, come amava dire, "allenandomi pure i giorni di Natale e di Pasqua"**. Un giorno fecero vedere a uno dei suoi grandi avversari le tabelle di allenamento che seguiva Mennea. E lui, lo statunitense Steve Williams, le commentò così: **"E chi ha fatto tutto questo non è ancora morto?"**

E poi? Poi smise, all'età di 36 anni, dopo le Olimpiadi di Seul, nel 1988. E fece



Pietro Mennea diventò campione olimpico sui 200 metri con 20"19

**LA FEDERAZIONE ITALIANA  
DI ATLETICA LEGGERA  
RICORDA PIETRO MENNEA  
OGNI 12 SETTEMBRE,  
GIORNO DEL SUO  
PRIMATO DEL MONDO,  
CON IL MENNEA DAY:  
UNA SERIE DI GARE  
SUI 200 METRI ORGANIZZATE  
IN TUTTA ITALIA**

tante altre cose: le lauree sostituirono le medaglie, ne prese addirittura quattro: Scienze Politiche, Lettere, Giurisprudenza e il diploma Isef (oggi Scienze Motorie). La passione per i libri e per lo studio accompagnò la sua vita, prima e dopo aver smesso: **al posto della pista c'era il tavolo, la biblioteca sostituì la palestra**. Una delle foto più belle è quella che lo ritrae proprio in mezzo ai libri, collezionati con cura maniacale: s'arrabbiava come se avesse perso una gara per un volume prestatato e non restituito. **Negli ultimi tempi, prima di morire il 21 marzo del 2013, la sua grande passione era la filosofia greca.**

Mennea fu avvocato, ma nel suo dopo atletica, ci furono molte altre cose: dal calcio (direttore generale della Salernitana alla fine degli anni '90) al Parlamento Europeo (fu eletto con la Lista Di Pietro) passando per la Fondazione Mennea, ancora oggi impegnata nel campo della solidarietà. Agli inizi della sua carriera, quando ancora non era atleta a tempo pieno, aveva anche insegnato educazione fisica. Il suo motto era: **“La fatica non è mai sprecata, soffri ma sogni”**.

## A PIETRO MENNEA È INTITOLATO LO STADIO DEI MARMI DI ROMA

.....

Pietro Mennea è anche il nome di un treno: il “Freccia Rossa Pietro Mennea”.

.....

**Ogni anno, allo stadio delle Terme di Caracalla, la moglie Manuela, con il parroco amico di Mennea, organizza le “Menneadi”, delle gare di atletica che ricordano il grande campione pugliese.**

.....

Nel marzo del 2015, la Rai ha dedicato a Pietro Mennea una fiction in prima serata, la Freccia del Sud, in cui il campione è interpretato da Michele Riondino.



Mennea si è allenato per quasi tutta la vita a Formia

# IL PROFESSOR FRANCO MENICHELLI

**D**opo la consacrazione definitiva ai Giochi olimpici di Tokio del 1964, e il brutto incidente al tendine d'Achille ai Giochi di Città del Messico nel 1968, il ginnasta romano torna nella sua Roma ormai da ex. Deve pensare al futuro, perché le medaglie olimpiche non garantiscono una rendita vitalizia. Inizia a collaborare con la Federginnastica come tecnico, prima della squadra giovanile poi dell'assoluta: un rapporto decennale dolce-amaro. E allora il "maestro" della ginnastica, nel frattempo laureatosi all'Isef

dopo aver preso un diploma da geometra, diventa professore di educazione fisica iniziando a lavorare nella scuola. L'Istituto Tecnico Aeronautico De Pinedo di Roma diventa la seconda casa dell'olimpionico: fa crescere sportivamente tanti giovani e riesce anche a far crescere le strutture dell'Istituto con le sue battaglie. Una volta andato in pensione comincia una nuova vita nel mondo della riabilitazione funzionale e correttiva, ma da amatore perché il lavoro principale della sua vita è quello del nonno.



Dopo l'oro di Tokio, Franco Menicelli si infortunò gravemente alle Olimpiadi di Città del Messico nel 1968